



LUIGI PEDRAZZINI  
Dipartimento delle istituzioni

Discorso sulla tavola rotonda per la politica regionale  
*Olivone, 6 giugno 2004*

Egregio Signor Presidente delle Confederazione,  
Egredi co-relatori,  
Gentile collega,  
Egregio moderatore,  
Gentili Signore e egregi Signori,

Come abbiamo sentito, la Confederazione ha deciso di creare una nuova politica regionale perché si è resa conto che gli strumenti di politica regionale esistenti non rispondevano ormai più alle attese:

le disparità regionali a livello di sviluppo non erano state annullate;  
alcuni strumenti risultavano inefficaci o non erano più utilizzabili (ex-regie fiderali);  
i semplici investimenti infrastrutturali non sono premesse sufficienti per creare sviluppo e il confronto con i paesi confinanti mostra una mancanza di dinamismo in molte regioni svizzere.

Il Cantone ha fatto le medesime constatazioni analizzando la situazione ticinese e le disparità interregionali e intercomunali.

Gli elementi essenziali emersi dalle analisi fatte a livello cantonale sono i seguenti:  
Gli strumenti della vecchia Legge sulla compensazione finanziaria intercomunale risultavano in parto inefficaci, avendo trasformato la solidarietà in una sorta di "polmone artificiale" per troppi Comuni.

Le disparità interregionali non erano state annullate, anzi, si riscontrava (e si riscontra tuttora) un aumento, legato alla concentrazione delle risorse economiche e fiscali in determinate zone del Cantone.

Nonostante i sistemi di aiuto finanziario, gli investimenti diretti in infrastrutture di base avevo (hanno) fortemente indebitato i piccoli Comuni, senza generare strumenti di sviluppo.

A ciò si aggiungeva l'evidenza di un'eccessiva frammentazione istituzionale a livello di enti locali. Troppi Comuni e troppo piccoli, che generavano (e in parte generano ancora) una difficoltà nel coalizzare le migliori forze di una regione per sostenere progetti importanti o, più semplicemente, per garantire la miglior gestione possibile di un territorio.

La risposta cantonale alle difficoltà appena descritte sono state molteplici, tutte con lo scopo di concretizzare la riforma del Comune ticinese. Per questo abbiamo:

modificato del sistema della compensazione con la nuova Legge sulla perequazione finanziaria (ok)

avviato il grande cantiere delle aggregazioni (in evoluzione)

proposto una nuova Legge sulla collaborazione fra i Comuni (legge ferma in commissione)

avviato di una revisione totale della Legge organica comunale (LOC) per migliorare il funzionamento del Comune (avvio della riforma)

avviato le analisi in vista di una ridefinizione dei flussi finanziari e delle competenze tra Cantone e Comuni (in esame)

Uno degli elementi portanti della riforma del Comune in atto in Ticino è il cambiamento del sistema e degli strumenti della solidarietà finanziaria intercomunale. L'obiettivo dichiarato della nuova Legge è quello di dare ai Comuni gli strumenti finanziari per essere propositivi, (progetti di sviluppo), ma pure maggiormente responsabilizzati nell'uso delle risorse.

La nuova Legge sulla perequazione getta pure un ponte tra la solidarietà finanziaria e le aggregazioni dei Comuni: là dove, pur avendo a disposizione tutti gli strumenti perequativi, un Comune non riesce ad essere autonomo, è giusto analizzare scenari di aggregazione.

E giungo quindi alla politica delle aggregazioni. Ad essa si è dato avvio in risposta essenzialmente allo "stato di necessità" nel quale versavano molte zone periferiche del Cantone: su di essere si è concentrata la priorità d'azione del Dipartimento delle istituzioni. Le aggregazioni hanno come scopo la creazione di Comuni più solidi, quindi con le risorse e le forze necessarie per poter esser dei protagonisti nel promovimento dello sviluppo socioeconomico della loro regione.

Per capire l'importanza e l'impatto della politica delle aggregazioni, credo valga la pena indicare alcune cifre: Dalla creazione del Comune di Capriasca (2000):

Il numero dei Comuni è diminuito da 245 a 204

Se il Gran Consiglio approverà gli ulteriori progetti di aggregazione proposti dal Consiglio di Stato, i Comuni si ridurranno ulteriormente da 204 a 193.

L'insieme di questi progetti tocca ben 80'000 Ticinesi (oltre il 26% della popolazione)

I mezzi stanziati (compresi i progetti che andranno prossimamente in GC) sono considerevoli e ammontano a fr. 73 mio.

Per meglio illustrare come il Ticino stia cambiando volto è utile una visione "dall'alto":  
ai nuovi Comuni nati nel 2004;  
ai nuovi Comuni che potrebbero nascere nel 2005;  
e ad alcuni progetti in corso.

Sul discorso delle aggregazioni e della necessità di meglio sfruttare le forze presenti nel territorio e le potenzialità di sviluppo di una regione, si inseriscono gli studi di base sugli agglomerati urbani che il Dipartimento sta portando avanti.

Siamo convinti che gli agglomerati urbani abbiano delle potenzialità di sviluppo che non sono presenti in altre zone del Cantone e queste potenzialità vanno sfruttate meglio di quanto purtroppo non si faccia oggi.

La domanda finale è perché: perché è necessario avere Comuni più solidi? Perché abbiamo bisogno di agglomerati più forti?

La risposta mi riporta al nocciolo del tema odierno della politica regionale: sono convinto che si possano avere tutti gli strumenti cantonali e federali possibili per promuovere lo sviluppo locale e regionale, ma questi si riveleranno sempre insufficienti se proprio a livello locale e regionale non vi sono istituzioni forti in grado di interpretare i bisogni, capire le sfide e proporre le soluzioni e i progetti migliori per il promovimento socioeconomico.

Abbiamo bisogno in Ticino di una forte governance locale a livello istituzionale, perché sono convinto che –soprattutto nelle zone periferiche– l'ente pubblico debba, in assenza di altri attori forti, giocare il ruolo di promotore di sviluppo.

Soprattutto nelle nostre Valli –e la Valle del sole che ci ospita vive la medesima realtà– troppe energie e risorse sono quotidianamente consumate da un sistema istituzionale che frammenta le forze invece di riunirle. Troppi progetti non decollano perché non si riesce a coalizzare l'intera regione dietro di essi, perché i Comuni sono in disaccordo sui dettagli, perdendo di vista l'interesse generale.

Credo che la riforma del Comune ticinese sia in questo senso il passo indispensabile. Due esempi concreti credo siano illuminanti, se riferiti alla semplificazione istituzionale che si potrà ottenere.

La Valle Maggia era, sino a pochi mesi fa, composta –esclusa la Rovana– da 18 Comuni. Con la nascita dei nuovi Comuni di Lavizzara e Maggia siamo scesi a 7. Se nascerà anche il nuovo Cevio, scenderemo a 5. Se anche il progetto Avegno/Gordevio dovesse andare in porto si scenderà a 4.

La Val di Blenio è un secondo esempio importante: siamo partiti da 17 Comuni, che si sono ridotti a 9 con la nascita di Acquarossa e che potranno ridursi a 5 se anche Blenio dovesse nascere. Nel frattempo è in discussione un progetto tra Malvaglia, Ludiano e Semione. Se anche questo dovesse concretizzarsi, il numero finale dei Comuni della Valle scenderebbe a 3.

A livello di governance locale (almeno come potenzialità di base) la portata di queste modifiche è chiara: queste valli –oltre ad aver enti locali risanati finanziariamente– si ritroveranno con 4 (rispettivamente 3) Comuni ad amministrarla, il che comporterà una capacità di dialogo, di coordinamento e di collaborazione che prima era impensabile. Con soli 3 interlocutori la Valle di Blenio potrebbe veramente coalizzare quel sostegno politico e popolare (che favoriscono la ricerca dei mezzi necessari) per concretizzare progetti importanti, che da tempo sono sul tappeto (Terme, parco dell'Adula, ...)

Concludo confermando la mia visione: qualsiasi strumento di politica regionale o di solidarietà finanziaria ha bisogno di enti locali forti, che sappiano vendere i problemi, ipotizzare le soluzioni e coalizzare le forze (regionali o esterne) necessarie a concretizzare i progetti.

Grazie per l'attenzione

Luigi Pedrazzini  
Consigliere di Stato